

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

COMMISSIONI RIUNITE

8^a (Agricoltura e foreste)

e

11^a (Igiene e sanità)

GIOVEDÌ 29 OTTOBRE 1970

(1^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente della 11^a Commissione CAROLI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Discussione congiunta e rinvio:

« Modifiche alla legge 4 luglio 1967, n. 580, recante disciplina per la lavorazione e commercio dei cereali, degli sfarinati, del pane e delle paste alimentari » (817) (D'iniziativa dei senatori Colella e Salari);

« Modifica degli articoli 9, 29 e 31 della legge 4 luglio 1967, n. 580, sulla disciplina per la lavorazione e il commercio dei cereali, degli sfarinati, del pane e delle paste alimentari » (1008) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE	Pag. 2, 8, 10
ARGIROFFI	6
BOANO, relatore	2, 8, 9
CUCCU	8
DEL PACE	6
FERRONI	9
IOZZELLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste	7, 8
MEZZA, sottosegretario di Stato per la sanità	9

PEGORARO	Pag. 8
ROSSI DORIA	7
SALARI	5, 8

La seduta ha inizio alle ore 10,45.

Sono presenti i senatori: Balbo, Boano, Brugger, Celidonio, Cuccu, Del Pace, Marcora, Mazzoli, Pegoraro, Rossi Doria, Scardaccione, Tanga e Tiberi, per l'8^a Commissione.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Orlando è sostituito dal senatore Salari.

Albanese, Arcudi, Argiroffi, Barra, Caroli, Colella, De Leoni, Ferroni, Guanti, Orlandi, Ossicini, Perrino, Picardo, Pinto, Renda, Righetti, Rosa e Zelioli Lanzini, per l'11^a Commissione.

Intervengono i sottosegretari di Stato per l'agricoltura e le foreste Iozzelli, per l'industria, il commercio e l'artigianato Brandi e per la sanità Maria Vittoria Mezza.

Discussione congiunta e rinvio dei disegni di legge:

« **Modifiche alla legge 4 luglio 1967, n. 580, recante disciplina per la lavorazione e commercio dei cereali, degli sfarinati, del pane e delle paste alimentari** » (817) *d'iniziativa dei senatori Colella e Salari;*

« **Modifica degli articoli 9, 29 e 31 della legge 4 luglio 1967, n. 580, sulla disciplina per la lavorazione e il commercio dei cereali, degli sfarinati, del pane e delle paste alimentari** » (1008) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge, *d'iniziativa dei senatori Colella e Salari:* « **Modifiche alla legge 4 luglio 1967, n. 580, recante disciplina per la lavorazione e commercio dei cereali, degli sfarinati, del pane e delle paste alimentari** » e « **Modifica degli articoli 9, 29 e 31 della legge 4 luglio 1967, n. 580, sulla disciplina per la lavorazione e il commercio dei cereali, degli sfarinati, del pane e delle paste alimentari** », già approvato dalla Camera dei deputati.

Data l'identità della materia dei due disegni di legge, propongo che la discussione generale di essi avvenga congiuntamente.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Dichiaro, pertanto, aperta la discussione generale.

B O A N O , *relatore.* I due disegni di legge in esame presentano un legame comune in quanto entrambi si riferiscono alla legge 4 luglio 1967, n. 580, la quale disciplinò *ex novo* il settore degli sfarinati, del pane e delle paste alimentari.

Uno dei due provvedimenti, quello di iniziativa governativa, propone, per un periodo limitato di tempo (peraltro già scaduto trattandosi del 31 luglio 1970) la elevazione dallo 0,85 allo 0,90 della percentuale massima di ceneri nella produzione di semola di grano duro, pasta di semola di grano duro e pasta con impiego di uova, in considerazione del particolare andamento della campagna granaria dello scorso anno, che

ha determinato l'accrescimento del contenuto in ceneri del grano duro prodotto nell'Italia meridionale.

Il disegno di legge di iniziativa dei senatori Colella e Salari si riferisce ugualmente alla legge 4 luglio 1967, n. 580, e tende a consentire, oltre alla lavorazione e alla vendita del pane di segale, anche la lavorazione e il commercio in Italia, per il consumo interno nazionale, delle paste alimentari di segale ottenute dalla trafilazione, dalla laminazione e dall'essiccamento di impasti preparati esclusivamente con farina di segale ed acqua.

Attualmente si ammette la possibilità di fabbricazione di paste prodotte con farina diversa da quella di grano duro ma soltanto ai fini dell'esportazione e subordinatamente ad un'autorizzazione la cui concessione è regolata da un decreto ministeriale emanato lo scorso anno e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 10 gennaio 1970.

I problemi sollevati dai due disegni di legge sono pertanto di natura diversa, anche se tutti attengono alla legge n. 580 del 1967.

Un ulteriore argomento di discussione è dato da una lettera che mi è pervenuta da parte del senatore De Marzi con la proposta di modificare un altro articolo della legge n. 580 allo scopo di consentire la fabbricazione dei grissini con farina integrale.

Ciò premesso, esaminiamo in dettaglio i singoli argomenti.

Il disegno di legge governativo prevede la elevazione temporanea del massimo di ceneri dallo 0,85 allo 0,90.

Come è noto, la legge 4 luglio 1967, n. 580, consente la possibilità di fabbricazione di paste soltanto con farina di grano duro, ossia con semola oppure semolato di grano duro. La semola è il risultato della macinazione più granulosa; il semolato è il prodotto di una macinazione, per dirla in termini empirici, più fine, più protratta.

Il processo di macinazione si attua per frantumazione e per successivi passaggi di discernimento tra il cascame e la farina. A mano a mano che avvengono questi passaggi e si opera su particelle sempre più piccole, avviene una più frequente commistione di queste due componenti. Il semolato quin-

di presenta una maggior percentuale di ceneri e sostanze proteiche della semola, in quanto contiene sostanze dedotte piuttosto dal tegumento, dalla parte esterna del chicco di grano.

Le ceneri sono dei sali. Il chicco è infatti costituito: dagli amidi, che rappresentano la sua componente più cospicua (circa il 55 per cento) e dall'involucro, in cui sono presenti sostanze proteiche e ceneri, ossia sali: carbonati, cloruri e fosfati.

Il problema delle ceneri, prima di essere definito dalle norme della legge n. 580, fu oggetto di discussioni protrattesi per lunghi anni, particolarmente alla Camera dei deputati, non in riferimento alla quantità massima ammissibile ma perchè fino a poco tempo fa le ceneri erano considerate l'unico elemento discriminante per individuare la presenza o meno di farina di grano tenero. Uno dei metodi, più volte richiamati nel corso delle suddette discussioni, è il metodo Brogioni, che, partendo dall'esame delle ceneri con l'ausilio dei raggi infrarossi, tende ad individuare la presenza o meno di farina di grano tenero negli sfarinati che, per legge, dovrebbero essere derivati esclusivamente dal grano duro.

Oggi però sta prevalendo un altro metodo, il metodo Resmini, che si basa sull'elettroforesi delle proteine — uno dei campi di applicazione della cromatografia — ed è quindi del tutto disgiunto dall'indice delle ceneri.

Tornando al disegno di legge proposto dal Governo, esso contempla, in considerazione del particolare andamento della campagna granaria del 1969, l'elevazione dallo 0,85 allo 0,90 per cento della quantità massima di ceneri contenuta nella semola e nella pasta di grano duro; e dall'1,05 all'1,10 per cento della percentuale massima di ceneri contenuta nella pasta con impiego di uova; il tutto limitatamente alle partite prodotte fino al 31 luglio 1970. A parte il fatto che si tratta di un termine già scaduto, la mia opinione è che detta elevazione dovrebbe essere fissata in via definitiva, per una molteplice serie di ragioni.

Attualmente il limite consentito dalla legge va dallo 0,70 allo 0,85 per cento. All'atto

pratico, tuttavia, l'industria molitoria non usufruisce di questo arco di 15 punti in quanto essa lavora abitualmente su un'area molto più ristretta, di 5 punti, dallo 0,78 allo 0,83 per cento. Infatti le farine che hanno un quantitativo di ceneri tra lo 0,70 e lo 0,78 per cento, vengono di rado richieste e servono non tanto per la pastificazione quanto per la semola destinata ad essere consumata come minestra. Si tratta di una semola meno adatta alla pastificazione anche per la sua minor tenuta alla cottura. Ecco il motivo per cui l'industria della pastificazione richiede una percentuale di ceneri mediamente più elevata dallo 0,78 allo 0,83.

Occorre poi tener presente che, a seguito dell'aggiunta di sali, il limite di ceneri tende, nella pastificazione, ad elevarsi immediatamente di 2-3 centesimi sopra lo 0,83. Di conseguenza, se si considera che una macinazione normale, effettuata con la più scrupolosa cura utilizzando i nostri grani duri dà una percentuale in ceneri oscillante dallo 0,85 allo 0,87 per cento e che nel processo di pastificazione si ha un ulteriore accrescimento di ceneri dell'1,02 per cento, automaticamente si raggiungono valori tra lo 0,87 e lo 0,89; ne deriva che parecchie partite di grano duro devono essere scartate perchè le loro semole nel processo di pastificazione vengono a superare il limite dello 0,85 per cento.

Di solito, per ovviare a questo inconveniente, l'industria molitoria mescola grani duri dell'Italia meridionale con il Candeal argentino, il quale ha una quantità in ceneri che non supera lo 0,82 per cento, così da ottenere un processo correttivo che consenta di non varcare il limite che la legge stabilisce. È evidente che se vogliamo tutelare ulteriormente la nostra produzione di grano duro e consentirne la piena utilizzazione dobbiamo spostare verso l'alto, allo 0,90, tale soglia.

Ho valutato a lungo il problema, traendone l'obiettivo convinzione della opportunità di elevare il limite percentuale delle ceneri allo 0,90 per cento. Nel corso della discussione svoltasi alla Camera dei deputati sul disegno di legge in esame alla fine dello scorso anno furono citate dal relatore Bot-

tari le seguenti attestazioni dell'Istituto nazionale della nutrizione: « Imporre un limite massimo al contenuto in ceneri per le semole, specie se tale limite è relativamente basso, costituisce una discriminazione fra le varie partite di grano duro a seconda della loro provenienza ». La discriminazione si esplica in particolare a danno del nostro grano duro nei confronti di quello argentino. Di conseguenza, l'Istituto suddetto auspicava l'eliminazione del limite massimo di ceneri, come già dispongono, unitamente a quella tedesca, le legislazioni statunitensi e canadese, ossia dei due Paesi che, con la URSS, sono i più forti produttori di grano duro nel mondo. « O per lo meno — concludeva l'Istituto nazionale della nutrizione — si auspica l'elevazione del limite in modo da consentire la estrazione totale di prodotti di pregio anche da grani duri come il nostro, ad elevato contenuto di sostanze minerali ».

Dall'accoglimento di tale istanza deriverebbero diversi vantaggi; innanzitutto le farine sarebbero più nutritive poichè si aumenterebbe il loro contenuto di sali e proteine. Ecco perchè quando fu predisposto il disegno di legge in discussione si era pensato addirittura di sopprimere il limite massimo di contenuto in ceneri. Poi si è deciso di mantenerlo, anche per omogeneità con la legislazione comunitaria, che si era orientata per lo 0,90 per cento.

Infatti nel 1969 la Commissione di Bruxelles formulò una proposta di regolamentazione della materia in cui, oltre all'esclusività di impiego del grano duro per la pastificazione, venivano ripresi altri criteri dalla legislazione italiana, come ad esempio, per citare un piccolo dettaglio, le norme per le prove di staccatura.

Per quanto concerne le ceneri si è adottato in sede comunitaria lo 0,70 come minimo, lo 0,90 come massimo.

La regolamentazione comunitaria del settore non è ancora in vigore per una ragione nota a tutti: la proposta della Commissione si è arenata per la questione del grano duro e del grano tenero. Essa, difatti, contemplava — in armonia con la legge italiana — solo la pastificazione con grano duro. In due tornate il Parlamento europeo di

Strasburgo ha discusso l'argomento, ma in entrambe ha espresso purtroppo parere discordante con i nostri interessi.

La Francia, peraltro, chiede addirittura una elevazione all'1 per cento del limite massimo delle ceneri. Procedendo in tal senso si otterrebbe un impercettibile ingrigimento della pasta e un lieve aumento della resa. Da cento chilogrammi di grano duro vengono estratti attualmente 68 chilogrammi di sfarinati di semola con una percentuale dello 0,70-0,85 di ceneri: se elevassimo l'indice di ceneri allo 0,90 per cento, si verrebbero ad estrarne 69 chilogrammi o poco più e diminuirebbe dal 6 al 5 per cento la percentuale di semolato. Ciò, dal punto di vista del mercato, costituirebbe anche un fatto positivo perchè oggi quasi più nessuno richiede il semolato per la fabbricazione della pasta. Infatti, a seguito dell'affinamento dei gusti, la pasta di semolato è difficilmente collocabile e gran parte degli sfarinati di semolato sono destinati ad uso zootecnico.

Inoltre con una lieve elevazione del massimo di ceneri si otterrebbe nella pasta una migliore tenuta alla cottura e un maggior valore nutritivo.

Resta da considerare il problema sotto l'aspetto economico. Se su cento chilogrammi di grano duro portati alla molitura, anzichè estrarre 68 di semola, ne estraiamo un chilo in più, si potrebbe obiettare che avremmo un minor consumo di grano duro. È altrettanto vero, però, che numerose partite di grano duro, per il fatto che superano la soglia dello 0,85 per cento di ceneri, vengono attualmente scartate in quanto non ritenute adatte alla panificazione. Ebbene, dal punto di vista economico e commerciale, penso di poter affermare che l'operazione è assolutamente neutra perchè l'uno per cento di resa in più è compensato dalla possibilità di utilizzare una certa quantità di grano duro che oggi viene scartato per eccedenza nella percentuale di ceneri.

Per quanto concerne l'eventualità di commissioni o sofisticazioni, dato che il grano tenero ha una percentuale di ceneri minore di quello duro, elevando il tetto dallo 0,85 allo 0,90, otteniamo una maggiore garanzia

che la pasta è fatta unicamente di grano duro. Infatti il massimo dello 0,85, in quanto obiettivamente troppo basso, è uno stimolo alla commistione della farina di grano duro con quella di grano tenero; commistione che non è facilmente individuabile neppure con metodi di analisi quasi perfetti, come il metodo Resmini, che ha un margine di approssimazione del 10 per cento, di modo che in una partita di farina di grano duro non è rilevabile nemmeno con il metodo Resmini un quantitativo di farina di grano tenero inferiore al 10 per cento.

Queste le ragioni per le quali ritengo opportuno affrontare il problema in via definitiva o elevando stabilmente allo 0,90 la percentuale fissata dalla legge n. 580, o, comunque, in via subordinata, spostando i limiti temporali della deroga proposta dal Governo, tenuto conto sia della esistenza di sensibili scorte, sia del fatto che oggi non ha più alcun senso la data del 31 luglio scorso fissata in tale deroga.

In ordine al disegno di legge dei senatori Salari e Colella concernente le paste di segale, occorre far presente che esso pone una questione del tutto nuova e a sè stante. Ho preso visione di tutti i dibattiti parlamentari che si sono svolti dal 1923 ad oggi ed ho notato che nessun interlocutore ha mai fatto cenno del problema. Conseguentemente non si tratta di una questione controversa, ma di un problema che la legislazione precedente non ha mai preso in esame nè contemplato.

Il disegno di legge d'iniziativa dei senatori Colella e Salari, si richiama ad esigenze di natura dietetica che non ritengo opportuno ripetere, in quanto efficacemente espresse nella relazione introduttiva dei proponenti. Ciò che, invece, desidero rilevare è la posizione della CEE in merito. Nella già richiamata proposta della Commissione di Bruxelles è detto che le paste alimentari possono essere prodotte solo col grano duro (su questo punto c'è stato un voto contrario dell'Assemblea plenaria di Strasburgo e il conseguente arenarsi del problema) ma si aggiunge che tale norma non osta alla commercializzazione delle paste alimentari fresche e delle paste alimentari secche ottenu-

te con una materia prima diversa dal grano qualora sull'involucro si apponga il qualificativo « fresca », oppure si indichi (per la pasta secca) il nome della materia prima utilizzata.

Secondo la norma comunitaria, quindi, si potrebbe fabbricare anche pasta di segale, con la sola annotazione sull'involucro esterno. La fabbricazione di pasta con sfarinati di segale è del resto consentita nella legislazione tedesca.

Come già dissi in apertura di seduta, il senatore De Marzi ha presentato una proposta tendente a far sì che il « grissino » possa venir fabbricato anche con la farina integrale. Poichè nell'articolo 22 della legge n. 580 è detto che per la fabbricazione dei grissini è consentito soltanto l'uso di farina di grano, mentre in altro articolo della stessa legge è contemplata la fabbricazione di pane anche con farina integrale, il senatore De Marzi ha proposto con evidente consequenzialità di inserire, al primo comma dell'articolo 22, dopo le parole: « È denominato " grissino " il pane a forma di bastoncino ottenuto dalla cottura di pasta lievitata preparata con farina di grano tenero tipo 0 e tipo 00 », le seguenti: « con farina integrale o con le farine previste dall'articolo 21 ».

Questi i termini generali in cui si prospettano i tre problemi che sono sottoposti al nostro esame.

S A L A R I . Ringrazio il senatore Boano per la sua brillante ed approfondita relazione e desidero aggiungere soltanto una considerazione.

Nella relazione che accompagna il piccolo disegno legge sono state poste in evidenza le esigenze sanitarie e dietetiche alle quali si risponderebbe rendendo possibile, al consumatore italiano, l'uso della pasta di segale, così come fino ad ora ha potuto consumare il pane fabbricato con lo stesso prodotto.

Desidero far presente, inoltre, che la coltura della segale non viene ad incidere negativamente su altre colture cerealicole e, conseguentemente, sul consumo di altri cereali, in modo particolare del grano duro.

Dove si coltiva il grano duro, infatti, non è possibile coltivare la segale o viceversa.

Aggiungo che il problema della coltura della segale presenta un aspetto positivo soprattutto per i terreni di montagna che noi, a più riprese, sosteniamo di dover aiutare.

In montagna la coltura del grano deve essere completamente abbandonata, e la si sta infatti abbandonando dappertutto. Ora, se esiste una coltura cerealicola che possa in qualche modo sostituire, dal punto di vista produttivistico ed economico, quella del grano, questa è solo la coltura della segale; quindi, incrementando il consumo di quest'ultima sia per il pane che per la pasta, non solo andremmo incontro ad un'esigenza universalmente riconosciuta dal punto di vista dietetico e sanitario ma, penso, andremmo incontro anche alle esigenze economiche delle nostre zone collinose e montane.

D E L P A C E . Per prima cosa debbo osservare che, per quanto riguarda il disegno di legge n. 1008, esso è sostanzialmente già scaduto essendo scaduti al 31 luglio i termini indicati per la fabbricazione della pasta con contenuti più alti di ceneri. L'unica discussione possibile, pertanto, rimane quella sul disegno di legge n. 817, in attesa di una completa modificazione della legislazione attualmente vigente sulla materia.

A questo punto, però, debbo esprimere una perplessità. Mentre si discute in sede comunitaria delle modifiche alla legislazione sulla fabbricazione di paste alimentari, con gravi difficoltà in quanto vi è chi pretende il ritorno a determinate fabbricazioni, cioè alla pastificazione mista grano tenero-duro — superata in Italia da almeno dieci anni — non so se ci convenga apportare in questo momento una modifica che indebolirebbe la nostra possibilità di contrattazione in campo europeo. Non sarebbe forse preferibile lasciare la legislazione vigente allo stato attuale, dichiarando che non siamo disponibili per la reintroduzione della suddetta pastificazione mista?

Secondo quesito. Le situazioni si possono presentare in modi diversi, però general-

mente non si presentano mai nel modo corrispondente alla realtà; ora si è detto che aumentare il contenuto di ceneri significa permettere un maggiore sfruttamento del grano duro, portando il suo rendimento medio da una cifra di 68-69 ad una di 70 e persino 71, come è accaduto in annate particolarmente favorevoli. Ma in tal modo si ottengono paste migliori? Non mi risulta. Inoltre — e qui mi rivolgo in particolare ai componenti della Commissione igiene e sanità — i contenuti di cenere non solubili né distruggibili in altro modo provocherebbero alterazioni nell'organismo umano, per cui lascio ad altri la responsabilità di un giudizio in merito. Comunque, ciò che più conta, noi daremmo autorizzazione immediata a tutti i pastificatori — e soprattutto a coloro i quali esercitano imprese molitorie — di trarre il maggior profitto dai grani duri: questa è la realtà, diciamolo pure francamente. Non comprendo quindi l'opportunità di una operazione del genere, e vorrei qualche chiarimento in merito da parte degli onorevoli rappresentanti del Governo.

A R G I R O F F I . Per quanto mi riguarda non ritengo sia possibile far coincidere il concetto di utilità con quello di convenienza: l'utilità, cioè, deve essere considerata un fattore di convenienza per il produttore o per il cittadino consumatore? Deve essere guardata prioritariamente dal punto di vista di chi deve trarre un utile dal commercio o da quello di chi deve consumare un alimento, cioè dal punto di vista dietetico? Questo è un punto che sarebbe bene chiarire per poter proseguire verso una adeguata soluzione del problema dell'indice delle ceneri, poichè la prima preoccupazione deve essere quella di guardare alla salute del cittadino come elemento di scelta prioritaria per giungere ad una decisione giusta sulla quale trovarci tutti d'accordo.

Desidererei poi un altro chiarimento. Dal momento che noi non abbiamo che una trascurabile produzione di segale, il disegno di legge n. 817 provocherà un'effettiva adozione di provvedimenti per la coltivazione del-

la stessa oppure, in attesa di tali provvedimenti, saremo costretti ad importarla in notevoli quantità? E quest'ultima soluzione nuocerebbe ai nostri produttori? Io non mi intendo di agricoltura, sono un medico; penso però che — pur essendo il disegno di legge senz'altro meritevole della nostra approvazione — sia bene chiarire tali punti prima di prendere una decisione.

Dal punto di vista dietetico nulla da dire. I prodotti a base di segale sono ottimi per la cura delle malattie discrasiche, per il rene, per l'arteriosclerosi; sono molto migliori dei farinacei. Pertanto, come ho già detto, l'aspetto sanitario della norma non dà luogo ad alcuna perplessità; c'è solo da auspicare che la legislazione nascente sulla materia colmi tutte le lacune finora esistenti.

ROSSI DORIA. Sono dell'opinione espressa dal senatore Boano, per le seguenti considerazioni: è vero che potrebbe essere facilitato, con le nuove disposizioni, un maggior sfruttamento del grano duro; ma il vero pericolo, nell'industria della pastificazione, non è dato da tale maggiore sfruttamento bensì dal miscelamento del grano duro con quello tenero, che può portare a risultati di alta convenienza per l'industriale. Poichè — come ha ricordato il relatore — il grano tenero ha un indice di ceneri più basso del grano duro, l'elevazione a 0,90 renderebbe senz'altro più difficile l'utilizzazione del grano tenero, cioè indurrebbe ad un maggior rispetto della legge; cosa molto opportuna, dato che non siamo in grado ancora di provvedere ai necessari controlli.

Debbo aggiungere che quanto si è verificato l'anno passato rappresenta spesso la normalità, data la frequenza di annate particolarmente siccitose specialmente nel Meridione. In queste annate può essere grave il trovarsi vincolati ad escludere tutta una serie di partite di eccellente grano duro (perchè le annate più deficitarie danno un grano duro di maggiore sostanza).

Quanto al fattore sanitario sono del tutto profano e non mi arrischio, quindi, ad esprimere giudizi. Rammento però che le

buone paste alimentari dei nostri vecchi erano fatte con semolato di grano duro integrale, il quale, a quel che mi risulta, non solo non ha mai danneggiato la salute ma è anzi stato dichiarato benefico per l'organismo trattandosi di un composto di sali fosfatici e vitamine. Ho quindi l'impressione che un'eventuale elevazione dell'indice delle ceneri — cioè una maggiore utilizzazione della parte esterna del chicco di grano, che è quella più nutriente — vada a svantaggio del consumatore.

Circa la segale, bisogna considerare che il problema presenta due aspetti diversi. Dal punto di vista economico — a proposito della domanda avanzata dal senatore Argiroffi — debbo dire che oggi noi produciamo pasta di segale per esportarla, non per venderla all'interno; il che rappresenta una contraddizione perchè siamo costretti a reimportarla con un marchio diverso. Dal punto di vista dietetico, poi, si dovrà fare attenzione agli abusi, precisando, là dove si parla di pasta di segale, che deve trattarsi di segale pura, dato che, se fosse miscelata, fallirebbe il suo scopo dietetico. Dal punto di vista della produzione non mi faccio molte illusioni perchè la segale, purtroppo, è una coltura a scarse rese unitarie e spesso anche in montagna, oggi, si preferisce coltivare grani teneri di adatte varietà che sono ad alta produttività e possono competere con la segale. Tuttavia anche le possibilità produttive delle zone di montagna vanno tenute presenti. Ma se così non fosse, è certo che anche se dovessimo ricorrere all'importazione, è meglio importare segale anzichè pasta di segale.

IOZZELLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Chiedo vivamente scusa all'onorevole Presidente ed agli onorevoli senatori, ma vorrei pregarli di consentire che l'esposizione del pensiero del Governo, almeno per quanto riguarda il Ministero dell'agricoltura, fosse rinviata ad altra seduta, anche per la complessità dei problemi che qui sono stati sollevati e per la delicatezza dei temi che i due provvedimenti, in modo diverso, investono, in ma-

niera che l'armonizzazione dei punti di vista all'interno del Governo e l'approfondimento delle risultanze della discussione, soprattutto della relazione così egregia ed importante, possano consentire, la prossima volta, un rapido scioglimento delle eventuali riserve che in questa sede potrebbero essere avanzate.

P E G O R A R O . Vorrei osservare, in relazione anche a quello che ha detto il senatore Salari per quanto riguarda l'incremento delle coltivazioni della segale, che in questo momento ne importiamo dall'estero dei quantitativi veramente considerevoli: leggevo nell'ultimo bollettino dell'ISTAT che nel semestre gennaio-luglio 1969 sono stati importati 7.312 quintali di segale e nel primo semestre 1970 ne sono stati importati 6.176 quintali, per un valore di circa 19.500 milioni di lire. Da ciò risulta evidente che avremo, comunque, margine per la coltivazione della segale nel nostro Paese. Ma la domanda che vorrei rivolgere ai rappresentanti del Governo è questa: siccome siamo d'accordo, in definitiva, su questo disegno di legge per quanto riguarda la segale, come si pensa di incrementarne la coltivazione? Abbiamo infatti un problema di incentivazione perchè, diversamente, già nella situazione attuale, tenendo conto di queste impostazioni, potremmo dire di avere un campo abbastanza ampio per incrementare questa coltura.

S A L A R I . Anche le ragioni della salute e del consumo, oltre quelle economiche, devono essere tenute presenti.

P R E S I D E N T E . Se non si sollevano obiezioni sulla richiesta del rappresentante del Governo, potremmo rinviare il seguito della discussione del provvedimento alla prossima seduta.

B O A N O , relatore. Ritengo necessario aggiungere un'ultima considerazione, affinché sia tenuta presente dai rappresentanti del Governo.

Ho ascoltato le obiezioni che sono state mosse dal senatore Del Pace e vorrei ancora sottolineare il vantaggio derivante al produttore dal fatto che, elevando il massimo delle ceneri, si consenta una maggiore possibilità di utilizzazione di partite oggi scartate per eccedenza delle stesse. A questo punto l'inserimento di considerazioni di natura sanitaria mi sembra più che valido, ma per quanto concerne il problema nella sua essenzialità e nella sua configurazione economica non dobbiamo dimenticare che una delle ragioni dell'importazione di grano duro argentino è proprio data dalla esigenza di correzione della eccessiva percentuale di ceneri del nostro. Personalmente sono persuaso che questo orientamento verso l'elevazione definitiva del massimo attuale delle ceneri che è già prevalente nei più grandi produttori di grano duro, si imporrà anche in Italia; ritengo però necessario approvare, con tempi protratti, la deroga proposta dal Governo.

Pertanto, anche per non evidenziare una involontaria carenza da parte nostra (perchè non dobbiamo dimenticare che il disegno di legge ci è stato trasmesso dalla Camera dei deputati quando erano ancora del tutto attuali i tempi della deroga proposta dal Governo) e tenendo conto del fatto che anche la scorsa annata è stata particolarmente siccitosa nel Mezzogiorno, sono del parere che occorra approvare il disegno di legge nel testo presentato dal Governo, considerando che non si tratta di una soluzione definitiva bensì di una deroga temporanea, spostando però i termini della scadenza alla fine di questo anno per quanto concerne la pastificazione e a metà dell'anno prossimo per la vendita.

C U C C U . Desidero prendere la parola sull'ordine dei lavori.

Dal momento che si è configurato, almeno così mi pare, un certo orientamento in molti colleghi ed è stata fatta una richiesta da parte del rappresentante del Ministero dell'agricoltura per la sospensione dei lavori ed il rinvio della discussione ad altra

seduta, io chiedo che la Commissione si pronunci su tale proposta.

B O A N O, *relatore*. Sono d'accordo sulla richiesta di rinvio; ho voluto semplicemente aggiungere un elemento di valutazione per i rappresentanti del Governo.

F E R R O N I. Signor Presidente, non dobbiamo dimenticare che noi facciamo parte della Commissione igiene e sanità del Senato e quindi, anche se non siamo insensibili ai problemi di ordine economico, mi pare che il giudizio per noi prevalente debba essere quello sanitario.

Il presidente Rossi Doria ha detto di non intendersi di problemi sanitari. Ora noi siamo un po' i laici della Sanità, non siamo medici, ma non credo che i medici — almeno secondo quanto ho sentito — siano particolarmente esperti di sfarinati, di pasta di semole, eccetera. Devo dire, però, che a suo tempo ho seguito con notevole interesse, direi per curiosità scientifica e culturale in senso lato, la discussione sulla legge n. 580 ed ho ascoltato alcune eccellenti relazioni in ordine al problema sanitario sugli sfarinati, talchè si è arrivati alla formulazione di quella legge non in virtù di quello che definirei un determinismo economico, per il fatto cioè di avere una certa produzione nel Sud ed un'altra produzione nel Nord o per l'esigenza di salvare un certo tipo di produzione o di incrementarla rispetto ad un altro tipo, ma, con una conciliazione di idee e di interessi, vi si è arrivati anche sulla scorta di precise indicazioni di ordine sanitario. La legge, in altri termini, è stata fatta in funzione anche di esigenze sanitarie.

Ora noi sappiamo — così ci è stato detto — che esiste una discordanza di vedute tra agricoltura ed industria; non sappiamo, d'altra parte, quale sia il parere degli organi sanitari dello Stato. Abbiamo soltanto — non so quanto probante e quanto influenzato dal problema di ordine economico — il parere dell'Istituto nazionale per l'alimentazione, che, non so per quale motivo, fa parte del Ministero dell'agricoltura. Pertanto sono dell'avviso che un parere su questo disegno di legge — almeno per quanto

mi riguarda, ma ritengo che allo stesso modo la pensino molti membri della Commissione igiene e sanità — non possa essere espresso se non vengono richiamati i pareri espressi a suo tempo sulla legge n. 580 in ordine all'aspetto sanitario del problema o se non viene espresso un nuovo parere sui provvedimenti in discussione da parte dell'Istituto superiore di sanità. Diversamente, da profani della materia, noi non potremo dare un parere perchè, per quanto mi riguarda, se non sono insensibile ai problemi economici ed ai problemi del Sud o della montagna, preminente in senso assoluto rimane il problema sanitario.

Da ciò discende la mia richiesta esplicita di un parere da parte del Ministero della sanità in ordine ai provvedimenti in questione.

M E Z Z A, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Quale rappresentante del Ministero della sanità, sono in grado di dire che il parere di questo Dicastero è favorevole e che non si formula alcuna obiezione in ordine all'approvazione del provvedimento in discussione, coordinato con il n. 1008 di iniziativa governativa.

Devo dire però, a titolo personale, che, dopo avere ascoltato le obiezioni tanto puntuali degli onorevoli senatori e la richiesta di rinvio della discussione del collega dell'agricoltura, alla quale aderisco, piacerebbe a me poter dare al riguardo un parere più argomentato. Se mi consentono questo discorso, mi sento un po' umiliata nel dover confessare che ho, sì, il *placet* del Ministero della sanità, ma non è un *placet* argomentato e che suoni rispettoso quanto io vorrei nei loro confronti, tanto è vero che già ho preparato un appunto per i nostri uffici dopo aver ascoltato osservazioni di merito e di carattere scientifico tanto interessanti e particolarmente attuali e legate ad un problema della nostra epoca da parte degli onorevoli senatori.

Quindi aderisco alla richiesta di rinvio non tanto perchè non sia in grado di rispondere affermativamente o negativamente

8^a e 11^a COMMISSIONI RIUNITE1^a SEDUTA (29 ottobre 1970)

alla proposta di approvazione dei disegni di legge in discussione — in effetti risponderai di sì, in quanto non abbiamo riscontrato alcun motivo di opposizione — quanto perchè, essendo la discussione stata impostata su un binario di tanta serietà, desidero approfittare del rinvio per ottenere dagli uffici ministeriali informazioni tali da consentirmi risposte più dettagliate e consone alle varie argomentazioni.

P R E S I D E N T E . Poichè non si fanno altre osservazioni, il seguito della discussione dei disegni di legge è rinviata ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 11,55.

UFFICIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ENRICO ALFONSI